

Il dì seguente il Cappello nominò una commissione composta di cittadini (Pierpaolo dell'Argento, Giovanni de Belli, Geremia de Leo, Battista de Bonomo, Ambrogio dell'Argento e Giovanni Longo) e, dopo averle fatto prestare giuramento di fedeltà alla Cesarea Maestà, le affidò la custodia della città, con l'ordine di consegnarla ai rappresentanti imperiali.

Il Senato veneziano, cerziorato delle più vere intenzioni di Massimiliano, comprese subito il pericoloso errore commesso. Il 4 giugno scrisse d'urgenza al Cappello che «*suspendesse il consignar Trieste all'Impero*». Troppo tardi! La consegna era ormai avvenuta e il Cappello aveva già lasciato la città.

Il gesto di rinuncia compiuto da Venezia sotto gli effetti dello spavento e della sconfitta, non solo fu rovinoso alle terre da lei cedute, ma alla sua stessa salute. Essa in effetto non ottenne di trattenerne Massimiliano, eccitato ormai da ambizioni vastissime, e la regione dove si trovavano, come si era scritto nel 1508 a proposito di Postumia, le chiavi dell'Italia, *la chiave de l'Italia*, e dove la Repubblica avrebbe potuto costruire una valida linea di difesa contro gli imperiali, divenne la loro stessa base d'operazione contro il Friuli e contro il Veneto e teatro di sanguinosissime lotte.